

RAFFAELE PERSICHETTI

MCMXV - MCMXLIII

A CURA DELLA « SCUOLA MEDIA RAFFAELE PERSICHETTI »
VIA DI BRAVETTA, 395
ROMA

www.granatieridisardegna.it ©

La SCUOLA MEDIA RAFFAELE PERSICHETTI, promotrice di questa pubblicazione, ringrazia la FAMIGLIA PERSICHETTI per la collaborazione e gli oneri di stampa.

Ringrazia anche per le notizie fornite l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA e l'ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI DEL LICEO E. Q. VISCONTI.

INDICE

Cap. I	- Gli studi e l'attività letteraria	pag. 9
Cap. II	- L'uomo	» 13
Cap. III	- L'educatore e l'apostolo della libertà	» 17
Cap. IV	- Il servizio militare e la guerra	» 25
Cap. V	- La morte	» 29
Cap. VI	- L'apologia della morte	» 35
Cap. VII	- Le radici familiari	» 41
Bibliografia		» 45
Tavole		» 51

CAP. I

GLI STUDI E L'ATTIVITA'
LETTERARIA

Nacque in Roma il 12 maggio 1915, a Via delle Cinque Lune 9 (oggi Corso Rinascimento, 101).

Frequentò le scuole elementari presso le Suore francesi della Divina Provvidenza di Via Zanardelli, il ginnasio presso l'Istituto E. Q. Visconti ed il liceo presso l'Istituto Pontificio di S. Apollinare; conseguì la Maturità classica presso l'Istituto T. Mamiani.

Nel 1937 si laureò con il massimo dei voti nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, specializzandosi poi in Storia dell'Arte, materia da lui insegnata dal 1939 negli Istituti E. Q. Visconti e De Merode (Collegio S. Giuseppe).

Compì numerosi viaggi in varie nazioni europee (Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Inghilterra, Germania, ecc.) allo scopo di ampliare le sue cognizioni letterarie ed artistiche.

Conseguì i diplomi di perfezionamento nella letteratura e lingua francese, spagnola e tedesca.

Unì all'insegnamento la critica d'arte per giornali e riviste specializzate, su cui pubblicò anche vari saggi letterari e corrispondenze dall'estero, affascinando sempre il lettore per il suo personalissimo modo di esprimersi in una prosa melodiosa e poetica.

Egli rivelò questa sua vocazione poetica e letteraria fin da giovanissimo, lasciando copiosi scritti malgrado la sua breve vita.

Tra i suoi scritti inediti figurano poesie, prose poetiche ed un considerevole numero di novelle.

Ha lasciato anche molti articoli che non ebbe modo di pubblicare.

Tra le opere di maggior impegno vi sono un romanzo ed un ampio saggio sul « Lirismo Di Maeterlinck », saggio di cui il Prof. P. P. Trompeo raccomandava la pubblicazione perché riteneva che sarebbe divenuto fondamentale per lo studio del poeta belga.

Ha lasciato soprattutto un gran numero di lettere che confermano sia il suo valore di scrittore, particolarmente sensibile alla bellezza della natura ed alla umanità della gente, sia la sua vita affettiva eccezionalmente profonda.

CAP. II

L'UOMO

Di alta statura, magro; sguardo vivido e indomito ma, a volte, assorto in sé; bocca pronta al sorriso luminoso od ironico; mani scarne mosse con naturale eleganza a rafforzare l'eloquenza; l'andatura spigliata ed il gesto deciso.

Raramente chi lo avvicinava non avvertiva l'intensità del fascino di cui era dotato.

Il coraggio e la generosità prevalevano a tal punto nel suo carattere, che non poteva egli non reagire alla prepotenza e non difendere il debole, anche a costo del proprio rischio.

Egli amava appassionatamente la vita della quale sapeva apprezzare il valore; ma tanto intensa era la sua fede nei valori dello spirito che egli non ha mai esitato a mettere a repentaglio la sua esistenza perché tali valori trionfassero.

Un aspetto rilevante della sua personalità consisteva nella inseparabilità dei suoi ideali dall'azione necessaria a realizzarli; per questo egli non avrebbe mai potuto essere né soltanto un idealista astratto, né soltanto un puro rivoluzionario.

Fin da giovanissimo credeva nella libertà come in un bene indispensabile alla sopravvivenza ed allo sviluppo dello spirito umano; bene che per lui diveniva tanto più ambito quanto più, con il passare degli anni, si rendeva conto dell'assurdità di non poter avere opinioni politiche, filosofiche e storiche diverse da quelle che il regime di allora imponeva; e quanto fosse assurdo il conseguente soffocamento di ogni dialogo

che egli concepiva come necessaria fonte d'illuminazione nella ricerca che ognuno deve fare della propria identità profonda.

Egli giudicava e classificava il prossimo tenendo conto soprattutto del carattere condizionante di ciascuno; questo suo profondo rispetto dell'altrui individualità lo rendeva grandemente disponibile a comprendere e a perdonare, tanto da suscitare principalmente tra i giovani un diffuso sentimento di rassicurazione, di fiducia e di fratellanza.

CAP. III

L'EDUCATORE E L'APOSTOLO
DELLA LIBERTA'

Autentico maestro, egli è stato un anticipatore di quel modo d'insegnamento per il quale la storia dell'arte viene rivissuta con tutte le componenti storiche, filosofiche, letterarie e del costume che hanno contribuito al suo formarsi.

Straordinario parlatore, le sue lezioni restano memorabili per chi le ha udite; l'interesse che suscitava era irresistibile.

Era nota la maestria con cui presentava un argomento in tutte le sue molteplici sfaccettature, in un succedersi di parentesi così illuminanti da dare a quell'argomento indimenticabile suggestione; era nota la sua bravura nel rievocare il passato e nel condurre l'allievo a riviverlo come una realtà presente, la sua genialità nel trasfondere nell'allievo le sue intense emozioni dinnanzi alle opere d'arte, l'originalità con cui interpretava e commentava le vicende dell'arte, della cultura e della vita.

Era noto, inoltre, il suo impegno nel trasmettere e stimolare negli allievi lo spirito critico ed autocritico, come elementi formativi fondamentali.

Egli possedeva in sommo grado il senso dell'umorismo che infondeva negli allievi quale pungolo alla maturazione dell'intelligenza, al divenire adulti.

Il suo eloquio aveva un accento personalissimo: toccante, persuasivo, trascinante, ma mai retorico.

Le sue lezioni, oltre ad essere particolarmente illuminanti dal punto di vista formativo,

lo erano altrettanto da quello politico perché egli non perdeva occasione di diffondere l'amore per la libertà, di creare una coscienza democratica, di smascherare quel falso patriottismo di regime che infatuava moltissimi.

Egli era, quindi, riuscito a creare una vera e propria opposizione « ex cathedra » al fascismo in un momento in cui diventava sempre più difficile agire concretamente contro di esso.

Per meglio sensibilizzare gli allievi e scuotere gli indifferenti, egli ricorreva anche alla satira, mediante la quale demitizzava il regime ridicolizzandolo.

Queste satire, condotte con eccezionale senso di umorismo e pungente ironia, costituivano per gli allievi una vera e propria igiene mentale, oltretutto profondamente didattica.

Per esempio, numerosi allievi ancora ricordano il suo incalzante e caustico sarcasmo:

contro il fanatismo, che egli definiva il nemico capitale della gioventù perché distruttore dell'obiettività di giudizio, contro quel certo spirito goliardico, prodromo di vigliacche prepotenze di gruppo, contro quel culturismo ad oltranza che veniva divulgato fra i giovani quasi come contraltare della cultura, contro il conformismo che, anche allora diffusissimo, induceva i giovani alla pavida rinuncia ad ogni opinione personale ed alla settaria adesione collettiva a ideologie comandate.

Egli, oltre al coraggio morale di esprimere apertamente il suo dissenso, aveva il coraggio

fisico di affrontare i rischi che tale dissenso comportava.

Un esempio fra i tanti è l'episodio che avvenne nel Liceo E. Q. Visconti nel maggio del 1940, episodio che suscitò grande emozione perché proprio nella capitale di uno stato oppressivo e in un momento di rinnovato squadristico, un giovane professore, versando il suo sangue, aveva finalmente insegnato come si reagisce ad una masnada di prepotenti che pretendevano di obbligare chiunque ad inneggiare con loro ad una guerra iniqua e rovinosa.

Una mattina di quel mese, dunque, doveva svolgersi per ordine del regime una grande manifestazione studentesca, mediante adunate e cortei, per aizzare gli animi contro la Francia.

Lo scopo della strategia aggressiva dell'« Asse » era, come è noto, quello di organizzare e fomentare un clima « spontaneo » e « popolare » prebellico; si era, infatti, prossimi alla guerra che fu dichiarata all'Inghilterra e alla Francia pochi giorni dopo (10 giugno 1940).

Alcuni graduati della milizia, armati di manganello e alla testa di un folto gruppo di studenti provenienti da altre scuole, fecero irruzione nelle aule del Visconti ordinando a professori ed allievi di uscire per partecipare alla manifestazione contro la Francia.

Egli reagì decisamente al sopruso respingendo i prepotenti; e allorché uno dei facinorosi, armato di manganello e reso spavaldo dal numero dei gregari, minacciò ed insultò un professore di religione, Padre Antonio Giorgi, egli lo afferrò per la collottola trascinandolo di peso fuori dell'aula; senonché un gregario, approfittando della confusione creata dalla coraggioso-

sa ed insolita reazione, lo aggredì alle spalle tramortendolo con una manganellata in testa, per poi eclissarsi.

E' rimasto memorabile il gesto che egli compì quando, riavutosi, nell'uscire sulla piazza ove vociavano i manifestanti, inzuppò le dita nel sangue di cui era intrisa la giacca e lo spruzzò con scherno sui visi fanatici ed ostili dei dimostranti che, ammutoliti, gli fecero largo.

E' immaginabile quanto tale episodio abbia suscitato negli allievi un generale, sincero entusiasmo perché esso dimostrava l'ammirevole coerenza fra l'idea di libertà che il loro insegnante professava e la sua azione.

Infatti, fin dal primo pomeriggio di quel giorno, la casa di Corso Rinascimento 101 fu mèta di uno straordinario ininterrotto afflusso di allievi e professori che sentivano il bisogno morale di esprimere la loro solidarietà, ammirazione e sdegno.

Quando egli ritornò nel Liceo, col capo bendato, fu accolto da un vibrante prolungato battimano di tutti gli studenti.

Questo plauso dimostrò che egli era riuscito, con la sua coraggiosa reazione, a risvegliare nei giovani l'avversione per la soperchieria esaltando così la libertà come bene irrinunciabile, e ciò proprio nel momento in cui il regime accentuava la sua oppressione alla vigilia di una guerra assurda.

Il suo dissenso politico, dunque, non si limitava ad una opposizione verbale, poiché egli, da tempo, militava nel Partito d'Azione ove confluivano coloro che, indipendentemente da

qualsiasi personale fede politica, si prefiggevano, innanzitutto, la restaurazione della libertà.

Egli fu tra i fondatori della sezione romana del Partito d'Azione.

Per il Partito d'Azione egli svolse, esponendosi sempre più audacemente, numerose e rischiose missioni in varie città d'Italia.

Collaborò attivamente alla redazione di varie pubblicazioni clandestine, tra cui « Italia Libera », e partecipò infaticabilmente alla loro diffusione.

A causa di questa sua intensa e intrepida attività, egli era stato incluso da tempo fra gli indiziati e sorvegliati per azioni ostili al regime, tanto che era prevedibile il suo arresto imminente.

L'amore vivissimo per la libertà e l'avversione per ogni regime liberticida furono da lui fortemente sentiti fin da giovanissimo.

Lo testimonia una straordinaria pagina di un suo diario nella quale, il 2 ottobre 1932, a soli 17 anni, egli scrisse impressionanti parole di rara lucidità politica e premonitrice del suo futuro olocausto; pagina scritta in occasione della manifestazione del decennale della rivoluzione fascista ed in particolare della grande adunata degli intellettuali italiani avvenuta il 1° ottobre all'Augusteo in Roma; intellettuali definiti nel Messaggero ed in altri giornali del 1° ottobre 1932 « forza viva del Regime ».

Egli nel suo diario così commentò quella ricorrenza:

« ... Buffoni! Per dieci anni hanno mantenuto la stessa ipocrisia. E per dieci anni un po-

polo intero di stomachi vili ha detto di sì e sì e sì. Miserabile vita! A poco a poco rimango solo. Ma finirà male. Finirà che un giorno o l'altro mi ribello agli uomini e alla vita. Mio Dio perdonami! Fa che io non mi ribelli mai alla tua legge... ».

CAP. IV

IL SERVIZIO MILITARE
E LA GUERRA

Non appena laureato (1937) fu chiamato ad assolvere gli obblighi militari.

Nel maggio del 1938 fu nominato Sottotenente del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna e concluse il servizio di prima nomina nell'agosto del 1939.

Le sue eccezionali qualità trovano testimonianza nelle note caratteristiche redatte nel luglio 1939 dal Capitano Ottorino Campagna, in cui si legge tra l'altro:

« ... eccelle nel campo fisico, è un marciatore resistente, un ottimo ginnasta, un abile coraggioso nuotatore, un ottimo tiratore di fucile.

Ha vasta, eclettica, elevata cultura che gli permette di spaziare in ogni campo; conosce, tra l'altro, ottimamente il francese, il tedesco e lo spagnolo. Tale cultura, unita alle elette doti morali, fanno guardare a lui con ammirazione... Il carattere adamantino, la forza d'animo, lo spirito di sacrificio che non lo farebbe arrestare di fronte a nessun ostacolo, le elette doti intellettuali fanno di lui un Ufficiale veramente distinto. Egli ha veramente le doti del trascinatore... Lo giudico un ottimo Sottotenente di complemento... ».

Subito dopo la dichiarazione di guerra (10 giugno 1940) fu richiamato alle armi e poi destinato al fronte greco.

Egli, come molti, non condivideva, di questa guerra, né la causa, né il fine, né l'alleanza

con il nazismo; tuttavia non ammetteva che un cittadino, e tanto meno un soldato, potesse imboscarsi; ha voluto, quindi, nonostante tutto, affrontare la guerra in tutti i suoi rischi ed asprezze, dando il meglio di se stesso e ritornandone invalido.

CAP. V

LA MORTE

Benché la situazione militare della zona di Roma nella prima decade del settembre 1943 sia ampiamente nota, si ritiene utile, tuttavia, riepilgarne i punti salienti per la migliore comprensione dell'azione che egli svolse in quei giorni e che culminò con la sua morte eroica a Porta S. Paolo.

L'8 settembre Badoglio annunciò l'armistizio con le forze anglo-americane; subito dopo questo annuncio era prevista l'attuazione dell'operazione militare « Giant two » consistente nell'atterraggio negli aeroporti romani di truppe aviotrasportate anglo-americane che avrebbero dovuto ricacciare i tedeschi verso il nord con l'aiuto delle Divisioni italiane poste a presidio di Roma e superiori in numero e mezzi alle forze tedesche dislocate nei dintorni della Capitale.

Senonché Badoglio, all'ultimo momento, ritirò il suo consenso al predetto aviosbarco, costringendo gli anglo-americani ad annullare l'operazione « Giant two ». Seguirono direttive confuse e contraddittorie, spesso artatamente ingannevoli e di non chiara provenienza, che crearono un caos organizzativo nei Comandi delle suddette Divisioni e un conseguente generale sbandamento.

Di questo sbandamento approfittarono i tedeschi iniziando a premere, la sera dello stesso 8 settembre, sul settore Cecchignola - Porta S. Paolo, settore da essi prescelto per un'immediata penetrazione in Roma.

A tale pressione si opposero i Granatieri di Sardegna coadiuvati da reparti blindati dei Lancieri di Montebello, da reparti di carristi, da

squadroni del « Genova Cavalleria », da reparti di Carabinieri ecc.

Purtroppo la battaglia, nonostante il valore dei combattenti, fu presto resa impari dal mancato intervento delle Divisioni del Generale Giacomo Carboni.

Alle ore 15 circa del 10 settembre fu dato ai reparti italiani che ancora resistevano a Porta S. Paolo l'ordine di cessare il fuoco e di abbandonare la zona.

Egli, dopo l'armistizio, ha sperato fondatamente che le Divisioni italiane destinate alla difesa di Roma potessero impedire l'occupazione della città da parte delle forze naziste.

Fu amaramente deluso quando s'accorse che le gravissime carenze organizzative dello Stato Maggiore stavano ostacolando il totale impiego di tali Divisioni.

I reparti lasciati a combattere si trovarono, quindi, in gravi difficoltà.

Egli allora iniziò a svolgere un'intensissima azione per stimolare i civili a partecipare, insieme ai soldati italiani, al primo combattimento a viso aperto contro le forze naziste.

Volle anche recarsi alla caserma di Piazza S. Croce in Gerusalemme ove erano reparti del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, Reggimento al quale egli apparteneva prima di essere posto in congedo per invalidità di guerra.

Qui egli si prodigò per arginare lo sbandamento già in atto fra i soldati a causa del susseguirsi di ordini contraddittori, arringando con fermezza i disorientati, riuscendo a rincuorarli,

a galvanizzare la loro combattività, ed a condurli a Porta S. Paolo dove già combattevano valorosamente i granatieri del 1° Reggimento e dove più intensa era la battaglia.

A Porta S. Paolo trovò il Comandante Colonnello Mario Di Pierro, il quale gli affidò il comando di un plotone.

Egli cinse le armi di un granatiere caduto ed infervorò i suoi soldati gridando loro: « Ora combatteremo anche per lui! ».

Dispose il plotone in posizione avanzata riuscendo a bloccare, con tiri incrociati serratissimi, la penetrazione di consistenti gruppi di paracadutisti tedeschi.

Granatieri superstiti hanno testimoniato di dovergli la vita quando, feriti, erano rimasti senza soccorso fra i due fuochi; egli si slanciò più volte, sotto il fuoco nemico, per trascinare i feriti al riparo.

Durante le brevi pause fra le furiose riprese, trovò il modo di telefonare ripetutamente ad amici del Partito d'Azione per sollecitare l'invio di armi avendo notato che attorno a lui, sommariamente armato sugli abiti borghesi, s'andavano radunando, galvanizzati dal suo esempio, gruppi di civili che chiedevano armi; ma le armi non vennero.

Egli seguì a combattere, a fianco dei suoi granatieri, un'intrepida ed estrema battaglia, a fianco di quei suoi ex-commilitoni la cui accanita resistenza al tedesco e l'elevato numero di caduti contribuirono ad accentuare in lui la volontà di restare sulla linea del fuoco ad incitare, a combattere, a resistere anche dopo che giunse al Comando l'ordine di ritirarsi.

I suoi abiti lacerati, la baionetta mancante dal fodero strappato, le numerose ferite da arma da fuoco ed il tipo di lesioni constatate sulla sua salma testimoniarono l'eroismo della sua disperata volontà di resistere ad oltranza e di rifiutare la resa.

CAP. VI

L'APOLOGIA DELLA MORTE

La morte di Raffaele Persichetti suscitò profonda emozione per il valore esaltante e simbolico del suo olocausto e per l'eccezionale rilievo della sua personalità.

Tutti i giornali di ogni ideologia politica, sia nel periodo clandestino sia dopo la liberazione, hanno celebrato la sua morte eroica.

Non vi è libro autorevole che parli della resistenza ove non sia citata la sua figura di eroico patriota.

Il 15 febbraio 1945 fu conferita alla memoria di Raffaele Persichetti la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

« Ufficiale dei granatieri invalido di guerra all'atto dell'armistizio con gli alleati si schierò generosamente e volontariamente contro l'oppressore tedesco, favorendo ed organizzando la partecipazione di suoi amici e della popolazione alla lotta armata della capitale. In abito civile e sommariamente armato accorse poi sulla linea di fuoco dei suoi granatieri schierati in battaglia contro superiori forze tedesche.

Prode fra i prodi incitò con la parola e con l'esempio i commilitoni alla estrema resistenza fino a che colpito a morte immolava la sua giovane vita nella visione della Patria rinata alla libertà ». Roma, Porta S. Paolo, 8-10 settembre 1943.

Il 18 febbraio 1945 in Roma a Piazza del Popolo, Ivanohe Bononi, Presidente del Consiglio del primo governo democratico dopo la libera-

zione, nel discorso celebrativo della giornata del partigiano e del soldato, onorò la figura di Raffaele Persichetti con queste parole:

« ... fra questi, o romani, mi è grato ricordare un romano, Raffaele Persichetti, che con gli abiti civili, perché ufficiale in congedo, volle prendere posto fra i suoi granatieri e cadere fra loro a Porta S. Paolo nell'estrema difesa di Roma. Lo ricordo perché egli è un simbolo ed è un discendente di una legione gloriosa; un simbolo perché è insieme partigiano e soldato, un discendente perché reincarna quelle legioni garibaldine che sul Gianicolo conquistarono all'Italia del 1849 la più ambita delle vittorie: quella di persuadere il mondo che gli Italiani sanno combattere e morire, anche nella sventura, per la bellezza d'un ideale e la santità di una fede ».

Il 28 aprile 1945 fu inaugurata nel Liceo E. Q. Visconti una lapide concepita dall'insigne latinista Prof. Primo Vannutelli:

RAPHAEL PERSICHETTI

in Lyceo nostro magister
nondum iuveniles egressus annos
Teutonis agredientibus urbem
ad portam Ostiensem
devotum morti pectus opponens
sociosque sibi duro in certamine adiungens
die X Sept. MCMXLIII
libere pugnando occumbere maluit
quam servitute foedari

(RAFFAELE PERSICHETTI - insegnante nel nostro liceo - non ancora uscito dagli anni della giovinezza - contro i tedeschi che assalivano Roma - presso la porta Ostiense - opponendo il suo petto consacrato alla morte - e unendo a se nel duro combattimento i compagni d'arme - il 10 settembre 1943 - preferì morire da uomo libero - che subire il disonore della servitù).

La via che collega Piazzale Ostiense con Via Marmorata è stata così intitolata:

VIA RAFFAELE PERSICHETTI

Caduto per la Difesa di Roma
Settembre 1943 - Medaglia d'Oro.

La scuola media in Roma a Via di Bravetta 395 viene intestata a RAFFAELE PERSICHETTI.

A Corso Rinascimento 101 in Roma, Sua casa natale, è stata apposta una lapide con la seguente epigrafe:

Qui nacque e visse
RAFFAELE PERSICHETTI
Medaglia d'Oro al Valor Militare
Professore di Storia dell'Arte
il X settembre MCMXLIII
cadde da eroe
all'età di 28 anni
combattendo a Porta S. Paolo
volontario
in difesa della libertà

In vari modi la capitale commemorò il suo Eroe: i partiti politici di ogni ideologia onorarono il suo sacrificio; la scuola esaltò le sue indimenticabili, straordinarie doti didattiche; i Granatieri di Sardegna glorificarono il suo fulgido esempio di sublime virtù militare.

CAP. VII

LE RADICI FAMILIARI

Il nonno paterno fu il Prof. Augusto Persichetti (1854-1922).

Laureato in Medicina, in Lettere e in Scienze naturali; Presidente della Gioventù Cattolica Italiana dal 1881 al 1886; più volte Assessore Comunale; insigne latinista dei « Brevi Pontifici »; Cameriere d'Onore di Spada e Cappa di Sua Santità ed insignito di altre importanti onorificenze pontificie ed italiane; conferenziere di appassionata e trascinate eloquenza; saggista e poeta.

Fu figura primeggiante nella vita romana e nazionale, tra la fine del 1800 ed il principio del 1900, nel campo dell'azione religiosa e pubblica, della cultura, dell'arte, dell'insegnamento e della professione.

Fra i numerosi scritti che lo riguardano, la biografia redatta nel 1923 da Augusto Grossi-Gondi può essere considerata la più completa.

Una via di Roma è a lui dedicata.

Il nonno materno fu l'Avvocato Guglielmo Alliata (1852-1937), eminente giurista.

Fervente cattolico e risoluto uomo d'azione l'Alliata si dedicò, come Filippo Tolli ed Augusto Persichetti, alla Società della Gioventù Cattolica di cui divenne Presidente dal 1888 al 1892, adoperandosi in modo determinante al suo sviluppo internazionale.

Fu insigne personalità della Santa Sede durante i pontificati di Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI.

Per l'importanza dell'opera da lui svolta nell'interesse della causa cattolica, gli furono conferite le massime onorificenze vaticane.

Una sintesi della sua nobile ed esemplare vita appare, con la relativa bibliografia, nel Di-

zionario Biografico degli Italiani (Ed. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1966).

Il padre fu il Dott. Giulio Persichetti (1884-1962).

Medico-chirurgo; combattente pluridecorato nella guerra 1915-1918; cattolico fervente, fermo assertore dell'idea della libertà; tenace oppositore di ogni politica contraria alla libertà, fu intransigente con il fascismo rifiutandone la tessera e subendo le conseguenti persecuzioni.

Contro le dittature politiche scrisse, durante il regime fascista, un'ampia e documentata requisitoria di cui faceva diffusa propaganda.

Ha trasmesso ai figli il suo indomabile amore per la libertà, la giustizia e la patria, quella patria da amare senza retorica quale matrice della nostra sostanza storica, biologica ed etnica.

La madre fu Amalia Alliata (1886-1975).

Essa incarnò, in modo intenso e mirabile, l'ideale figura di moglie e madre formata dallo spirito religioso, romantico e civile dell'800; spirito per il quale l'etica dei doveri assumeva un ben più alto valore che non quello legato ai personali diritti; cosicché il dovere veniva profondamente vissuto come un fine e un premio a sé stesso.

Sposò nel 1910 il Dott. Giulio Persichetti, ed ebbe sette figli: Augusto, Luigi, Raffaele, Lucia, Maria Antonietta, Giuseppe e Giovanni.

Al bene della sua famiglia ella consacrò la sua esistenza.

BIBLIOGRAFIA

Dato il carattere sintetico della presente biografia, non si è ritenuto necessario, redigere un elenco completo di tutti i numerosi libri editi in Italia ed all'estero che trattano di Raffaele Persichetti; lo stesso dicasi per i numerosissimi giornali e periodici i quali, sia nel periodo clandestino, sia dalla Liberazione ad oggi, Lo hanno commemorato.

Pertanto, per una maggiore conoscenza della personalità di Raffaele Persichetti e degli avvenimenti storici connessi alla Difesa di Roma, il seguente elenco di opere, per ordine alfabetico di autore, deve considerarsi incompleto.

- Battaglia Roberto, « *Storia della Resistenza italiana* », (Ed. Einaudi - Torino, 1953).
- Canali Luca, « *Quel punto di luce* » (Ed. Vangelista - Milano, 1977).
- Caputo Giorgio, « *La Resistenza di Roma, 1943/44* » (Ed. Comitato Romano per il 25° della Resistenza - Roma, 1968).
- Caputo Giorgio, « *Problemi e documenti della Resistenza Romana* » (Ed. L'Europa letteraria - Roma, 1966).
- Davis Melton, « *Chi difende Roma* » (Ed. Rizzoli - Milano, 1973).
- D'Agostini Lorenzo, « *Il sole è sorto a Roma* » (Ed. ANPI - Roma, 1965).
- De Bernart - Squarzina - Zangrandi, « *8 Settembre* », Opera teatrale in due tempi (Ed. Teatro Stabile di Genova, 1972).

- Fumarola Angelo, « *Essi non sono morti - Le Medaglie d'Oro della guerra di Liberazione* » (Ed. Poligrafico - Roma, 1945).
- Giovannini Alberto, « *8 settembre - Pietà e tragedia* » (Ed. Ciarrapico - Roma, 1974).
- Kumlien D. Gunnar, « *En bit historia, skriven i sand, i rinnande vatten* » (Un brano di storia scritta sulla sabbia e sull'acqua che corre) (Ed. Askild & Karnekull - Stoccolma, 1980).
- Monelli Paolo, « *Roma 1943* » (Ed. Longanesi - Milano, 1963).
- Perrone Capano Renato, « *La Resistenza in Roma* » (Ed. Macchiaroli - Napoli, 1963).
- Piersanti Carlo, « *Origini, vicende e glorie del Collegio Romano e del Liceo - Ginnasio E. Q. Visconti* » (Ed. Signorelli - Roma, 1958).
- Piscitelli Enzo, « *Storia della Resistenza romana* » (Ed. Laterza - Bari, 1965).
- Tamaro Attilio, « *Due anni di storia - 1943/1945* » (Ed. Tosi - Roma, 1949).
- Torsiello Mario, « *Settembre 1943* » (Ed. Cisalpino - Milano, 1963).
- Zangrandi Ruggero, « *L'Italia tradita - 8 settembre 1943* » (Ed. Mursia - Milano, 1971).
- Il Contemporaneo, n. 69 - *Febbraio 1964* (Editori Riuniti - Roma, 1964).
- *Ai Caduti per la Difesa di Roma - 8/11 settembre 1943.* (Ed. Associazione fra i Romani - Roma, 1953).

- *I Caduti del Partito d'Azione* (Ed. ULTRA, Roma, 1945).
- *I Caduti della Scuola* (Tipografia Centenari - Roma, 1945).

TAVOLE

Anche le date conservano la loro veste
mutilata, la loro ipocrisia

Domenica 2 ottobre 1932!

Specie quando si aggiunge il segno incisivo
nervoso di una nuova era.

Profiani!

Per dieci anni hanno mantenuto la stessa
o quasi ipocrisia.

E per dieci anni un popolo intero di
non stomachi sani ha detto di sì e sì
e sì.

Miserabile vita!

A poco a poco rimango solo.

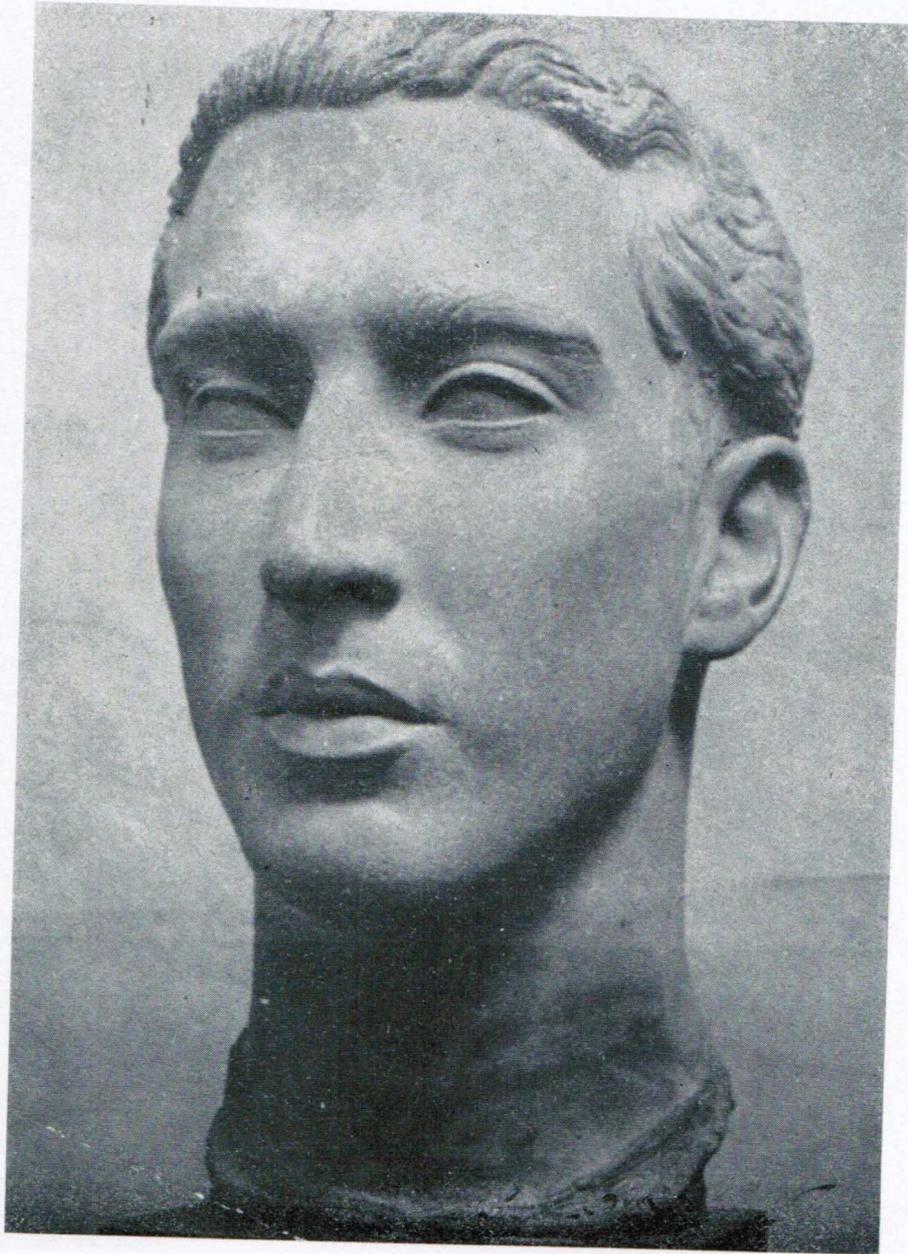
Ma finirà male.

Finirà che un giorno o l'altro mi ribellerò
agli uomini e alla vita.

Mio Dio perdonami!

È che io non mi ribellerò mai alla tua
legge, è l'unica cosa che io sento ancora
nel mio cuore infelice.

Pagina di diario, scritta a 17 anni.



Ritratto eseguito nel 1937 dallo scultore Enrique
Perez Comendador.

www.granatieridisardegna.it ©



Nel 1938, sottotenente dei Granatieri di Sardegna, durante il servizio militare.

www.granatieridisardegna.it ©



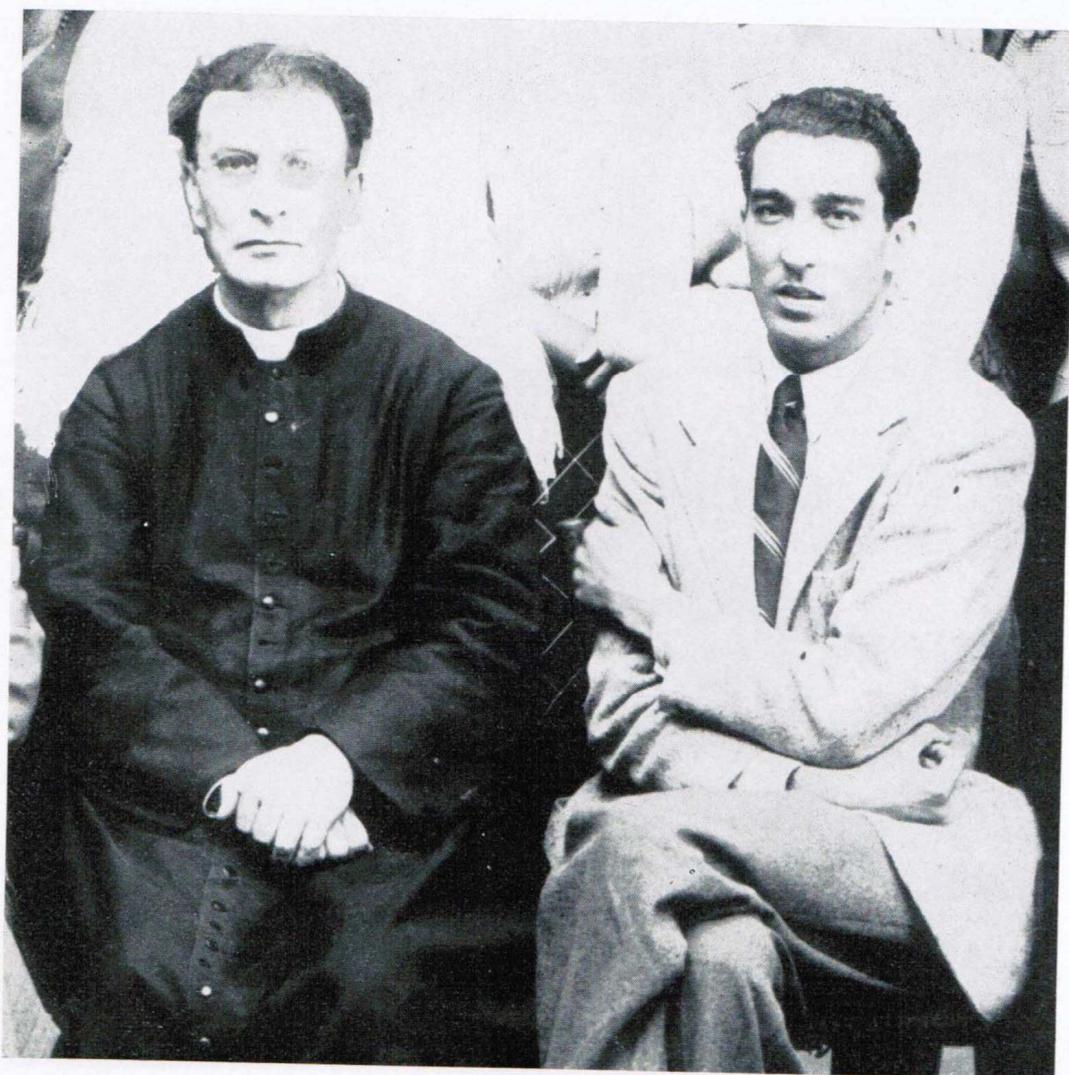
a mio Padre,
perché mi regna nella mia via
sempre vigile
offro questa istantanea di "fine dicatore",
con l'augurio
(per la sua gioia)
di riuscire a sentire e ad esprimere
anch'io come lui
i valori della virtù che non cede, della bellezza
che non cambia. Con affetto infinito - Raffaele

Nel 1939, mentre insegna (con dedica al padre).



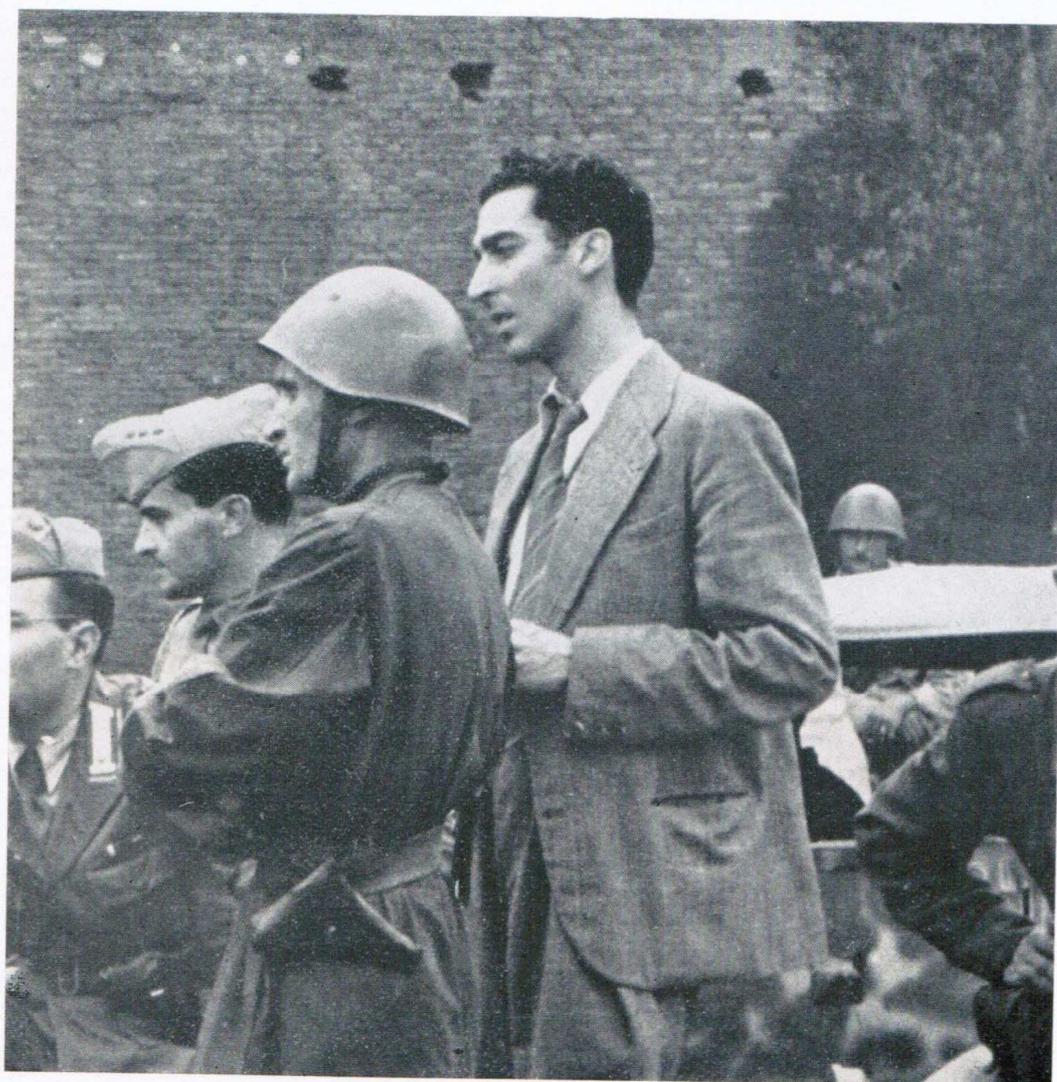
Nel 1940 con la madre al balcone della sua stanza su Piazza Navona.

www.granatieridisardegna.it ©



Nel 1943 con Mons. Primo Vannutelli.

www.granatieridisardegna.it ©



La mattina del 10 settembre 1943 a Porta S.
Paolo.

www.granatieridisardegna.it ©



Il Ministro della Difesa Alessandro Casati il 18 febbraio 1945, consegna al padre dell'Eroe la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

www.granatieridisardegna.it ©

Finito di stampare nel febbraio del 1983 dalla Lito-
tipografia « Nova Agep » - Via Giustiniani, 15 - Roma

www.granatieridisardegna.it ©